

**GIUGIO  
L'UENO  
MIS  
NO  
RIA**

Novembre 1935-XIV  
NO XIII - N. 11 - Pubblicazione  
settimanale - Conto corrente con la Posta



**SOMMARIO:** Cimiteri di Missione. - Povere anime! - Piccoli seminari indigeni. - Il buon Pastore - Nuovi orizzonti. - Cronaca missionaria. - Missione di Anking. - Il palazzo della luna. - Un funerale di nuovo genere. - La squadra volante. - La farina del diavolo. - Storia dell'Abissinia. - L'appello celeste, cap. VI.



D. CASSANO. *VITTORIO* - Illustrazioni di A. Nardi. - S. E. I., L. 4.

Ecco un graziosissimo libro per ragazzi, nel quale son raccontate con brio le belle avventure di un giovane protagonista, futuro missionario, dal cuore generoso e dall'anima nobile. È impossibile rimanere indifferenti a questa lettura così serena, interessante ed educativa. Per questo consigliamo il bel volumetto ai colleghi e alle famiglie.

BITELLI. *IL SANTO DEGLI INFELICI*. Ed. Paravia L. 5.

Ottima biografia scritta con vera arte e con illuminato sentimento cristiano per far risaltare sullo sfondo delle umane infermità la radiosa figura del Cottolengo, padre dei sofferenti.

Questo volume merita la più ampia diffusione, nelle famiglie, nei colleghi e seminari.

*I PROMESSI SPOSI*, con prefazione e note del P. PISTELLI. Ed. Sansoni, Firenze. L. 12.

Questa interessantissima edizione del capolavoro manzoniano merita i più incondizionati apprezzamenti, perchè attraverso allo splendido commento del dotto P. Pistelli si scorgono, come attraverso a un prisma, tutte le bellezze, spesso recondite, per le quali *I Promessi Sposi* furono definiti dallo Stoppani: « la seconda *Divina Commedia* ». Ecco adunque un'edizione indicatissima non solo per le scuole, ma anche per tutti coloro che desiderano comprendere l'intrinseco valore dell'immortale romanzo.

E. GIANNAZZA. *IL CARDINAL MASSAIA MISSIONARIO ED ESPLORATORE NELL'ALTA ETIOPIA*. Ed. Paravia, L. 9,00

Questo libro, già da noi recensito, merita la più ampia diffusione perchè fa conoscere il grande apostolo dell'Etiopia e gli usi e costumi dei popoli da lui civilizzati.

*AFRICA ORIENTALE (ERITREA - SOMALIA - ABISSINIA)*.

Carta geografica a colori, con le comunicazioni terrestri, navigazione fluviale, alle-

vamenti del bestiame, culture agricole, ricchezze del suolo e sottosuolo, clima.

Ed. Paravia, L. 3,75.

R. DEBENEDETTI. *VITTORIO BOTTEGO E L'ESPLORAZIONE DEL GIURA*. Ed. Paravia. L. 9.

E. SIRACUSA CABRINI. *ANTONIO CECCHI*. — Da Zeila alle frontiere del Kaffa. Ed. Paravia. L. 9.

In questi due eleganti volumi, riccamente illustrati, son raccontate, con uno stile sobrio ma efficace, le interessanti avventure di due famosi esploratori, benemeriti pionieri della civiltà in regioni impervie e selvagge.

Son libri letterariamente e moralmente ben scritti, adatti in famiglia.

R. DEBENEDETTI. *VITTORIO BOTTEGO E L'ESPLORAZIONE DELL'OMO*. Ed. Paravia. L. 9.

Libro che vinse il premio 1935 della « Fondazione Giuliana Civinini », per l'efficace e piacevole rievocazione dell'eroica figura del grande esploratore italiano e delle sue audaci imprese.

## NOVITÀ

D. C. VENDRAME, Miss. sal. *DIECI ANNI DI VITA MISSIONARIA IN INDIA*. L. 5.

È un libro che desterà entusiasmo in tutti, ma specialmente fra i giovani, che troveranno utilità e diletto nello scorrere queste 200 pagine, riccamente illustrate. Esse contengono attraentissime avventure missionarie e numerosi aneddoti, che tanto giovano alla gioventù.

Per ordinazioni, rivolgersi all'Autore, Via Cottolengo, 32. Torino.

## ABBONATI SOSTENITORI

Gerosa Maria Vittorina. - Savini Pietro. - Volpi Erminia. - Biga D. Giacomo. - Sorelle Cravero. - Paini Guido. - Diverio Paolino. - Zaccaria D. Zaccaria. - Musso Erberto. - Zorzini Maria. - Gorla Nervo Rina. - Ermolli Ida. - Bosio Paolina. - Sorelle Balbo. - Bobbio Cristoforo. - Solari Paolo. - Vitto Prof. Niedò.

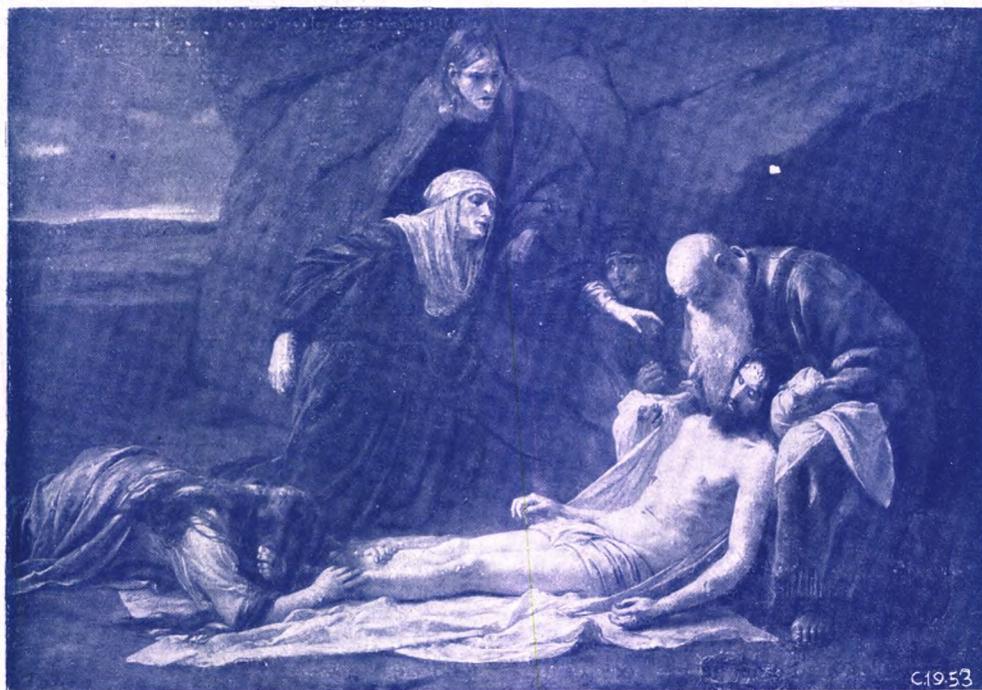
Biasi Palmira - Baj Maccario - Scame Giovanna - De Marco Angelina - Ceriatti Carolina - Direttrice Asilo Villanova M. - Sorelle Alessio - Sorelle De Francisco - Da Villa Dott. Maria - Gorzellino Luigia - Pivano Dott. Mario - Padovani Gian Luigi - Elli Sac. Attilio - Fusè Pierino - Grassi D. Luigi - Nipoti Melle - Papa Maria - Citelli Maria.



**ABBONATI! LETTORI!**

**Dimostrerete che la vostra simpatia per "Gioventù Missionaria" è fattiva se ognuno di voi sarà un suo FERVENTE PROPAGANDISTA.**

**Agli antichi e nuovi Abbonati saranno corrisposti ricchi premi. ALL'OPERA, DUNQUE!**



## Cimiteri di missione.

Questo mese dei Morti, che dona suffragi, lacrime e fiori ai nostri composanti così ricchi e resi adorni dalla pietà cristiana, ci fa pensare ai poveri e sperduti cimiteri di Missione, che, pur nel loro mesto squalore, innalzano la Croce sulle umili tombe dei neofiti. Brevi zolle di terra, che accanto alla chiesetta, segnano una conquista per il Missionario, e affermano, in mezzo alle più strane aberrazioni del paganesimo, la bellezza della fede cristiana, nel suo culto verso i defunti. Ogni cimitero di Missione ha una storia, dove, spesso, il soprannaturale non è estraneo, ma affiora dalle profondità del mistero, per gettare un lampo di luce a semplici anime, che vanno schiudendosi alle verità della fede.

È degno di ricordo particolarmente il piccolo camposanto della Colonia S. Cuore, fra i bororos, inaugurato da una piccola

indigena, la prima fanciulla cristiana morta alla Missione, subito dopo aver chiesto e ricevuto il Battesimo. Questo camposanto si era riaperto di lì a poco, per accogliervi un Coadiutore salesiano, stroncato dalle fatiche sul campo del lavoro missionario. L'accompagnamento della salma di questo umile figlio di Don Bosco all'ultima dimora fu effettuato tra melodiosi canti liturgici.

Quei canti produssero tanta dolce impressione negli indi, da far loro desiderare che vi fosse presto un nuovo funerale per riudirli, e da ispirare in tutti un rispetto e un amore così vivo per il piccolo cimitero cristiano, da staccarli gradatamente dalle loro antiche e macabre usanze funebri.

Non sempre, però, il canto liturgico esercita un fascino misterioso sulle povere tombe, e non di rado, in paesi già ormai cristiani, perdurano pregiudizi e supersti-

zioni, che lascian deserti e abbandonati i mesti composanti, pur distinti dal segno della fede.

Ombre che devono essere dissipate dalla pietà, dallo zelo e, soprattutto, dall'esempio delle Missionarie!

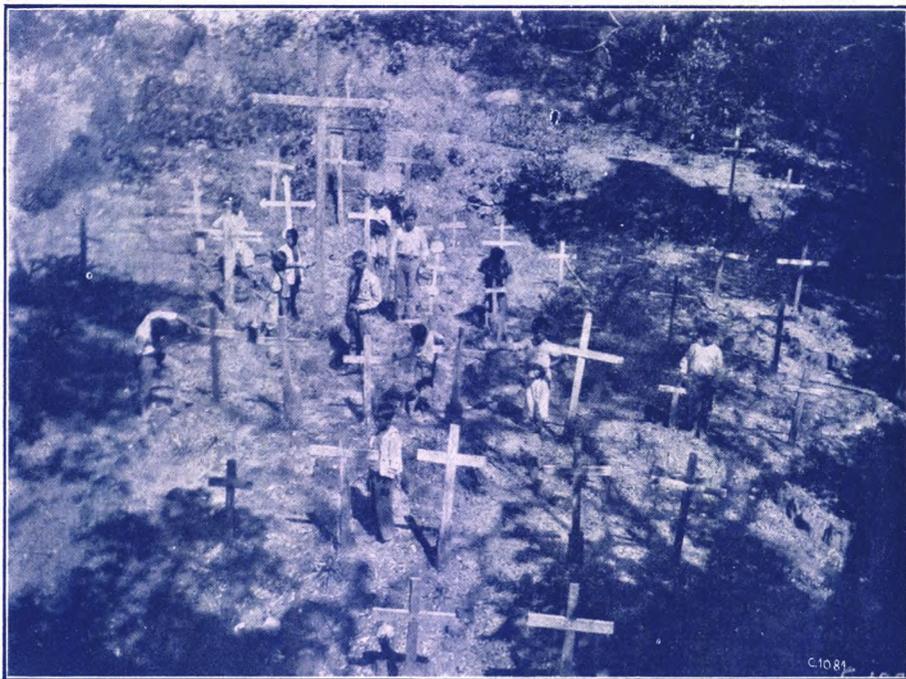
Una di queste racconta che trovandosi nel giorno dei Morti in un grosso centro, ormai cristiano da parecchie generazioni, rimase colpita nel vedere il camposanto nel più triste abbandono e nell'apprendere che nessuno, neppure in quel giorno, vi sarebbe entrato, perchè si credeva che i morti avrebbero chiamato con loro quanti fossero andati a trovarli. La Missionaria pensò allora d'invitar le piccole interne di quella nuova Casa a unirsi alle proprie Superiori, per una visita al cimitero. L'idea parve un po' arrischiata, ma, incoraggiate dalla presenza delle Suore, le fanciulle acconsentirono ad accompagnarle, seguite per via da un gruppo, sempre più numeroso, di gente attratta da quella novità. S'incominciò a riordinar qualche tomba, e l'esempio fu presto seguito dalle altre persone, che, dopo un po' d'esitazione, s'eran decise a varcar la soglia del sacro recinto. Si cercarono, poi, vasi e fiori da collocar sui poveri tumuli; l'idea piacque, e in breve fu un accorrere di gente con fasci e mazzi freschi d'ogni genere: così il ter-

rore, suscitato dai preconcetti pagani, andava gradatamente scomparendo. Anche all'indomani continuò il pio pellegrinaggio: si ricercarono con una commozione nuova, le tombe dei propri cari, da molto tempo abbandonate, provando, per la prima volta, il conforto di pregar su quelle zolle benedette. Il giorno dei Morti è ora, a distanza di pochi anni, la festa nuova di quel paese, una festa di fiori e di suffragio, di gentilezza e di carità.

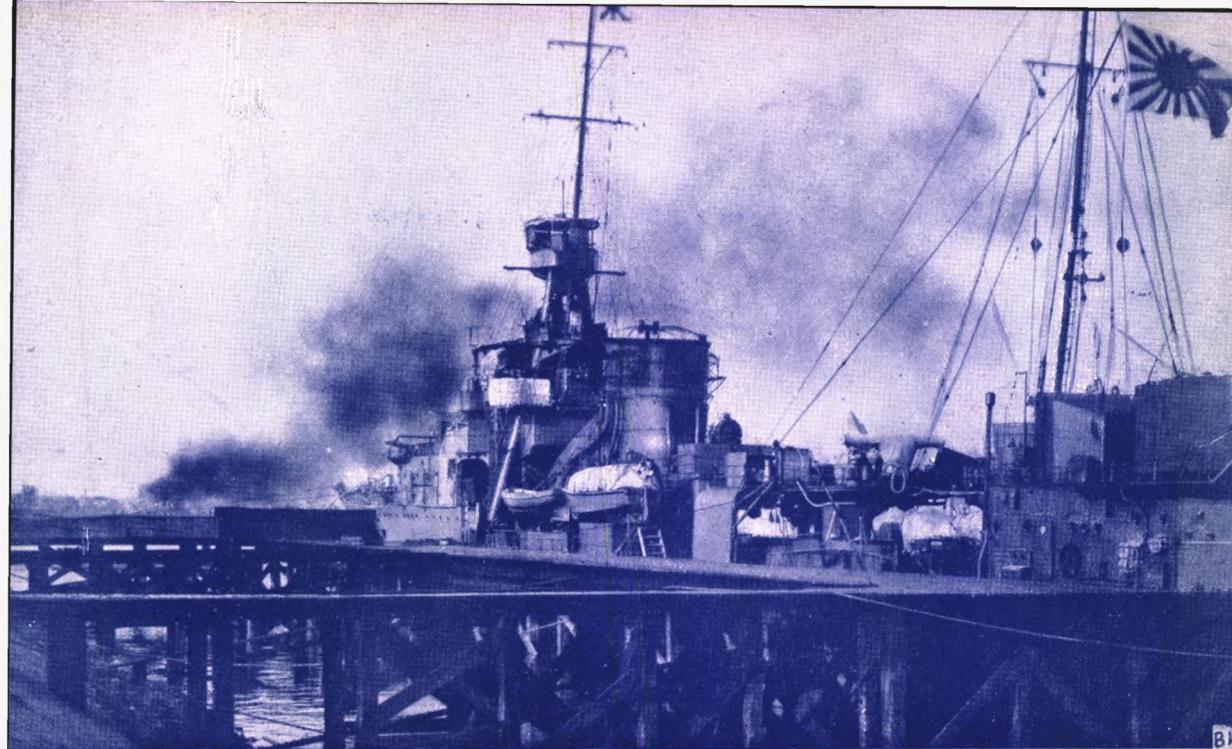
Il piccolo cimitero, sgombrato dai rovi e dai sassi, che lo invadevano da ogni lato, mostra, nelle sue tombe ordinate e fiorite, l'impronta d'una cura solerte e amorosa. Quel culto gentile ha portato poi con sè tutto un risveglio di pietà e di fede: i morti non fanno più paura, ma si sentono uniti spiritualmente ai vivi, in un dolce vincolo d'amore, e più fervida e spontanea è la preghiera e l'invocazione!

Non potrebbe questo esempio essere imitato anche in altri luoghi, dove, sotto forme diverse, persistono gli stessi errori?

È un pensiero che affidiamo ai Missionari e Missionarie, mentre ci pare che dal piccolo cimitero bororo, ancora risuoni l'eco dei canti liturgici, espressione della pietà cristiana, che ci muove verso tutti gli ignoti e i dispersi fratelli defunti.



Cimitero cristiano nelle nostre Missioni.



# Davere anime!

Nel cuor dell'inverno lasciavo finalmente il porto di Yokohama, diretto agli Stati Uniti. I giapponesi, ricchi per natura di complimenti e di gentilezze, si recano numerosi a salutar congiunti, amici e conoscenti in partenza. Anch'io, pur non avendo molte conoscenze a Tokyo, ne avevo un discreto numero. L'accesso ai battelli in Giappone è libero; quindi il piroscafo, prima della partenza, era gremito di visitatori. Quando si ode il segnale, che avvisa i visitatori di discendere, una lunga e interminabile processione si snoda per la via d'uscita. Pochi minuti dopo tre fischi e il piroscafo lentamente si stacca dalla banchina. Di tutta la folla che si vedeva prima, sul piroscafo rimangono appena pochi passeggeri. Invece la banchina e le balconate del porto ne reggiano di un mondo, che grida i suoi saluti ai partenti. Intanto per i partenti il porto impicciolisce sempre più e ormai non si distinguono le persone. Il battello piglia poco a poco la sua regolare velocità. In lontananza si profila la elegante sagoma del Fusijama, il monte sacro dei giapponesi.

— Arrivederci, caro Giappone; per te ho

conservato la mia vita e per te ora mi allontano brevemente. — Così andavo io mormorando con lo sguardo fisso all'orizzonte... che andava sempre più fondendosi nella linea azzurra di cielo e acqua.

Il piroscafo, di ventimila tonnellate, è uno dei migliori del Giappone e si chiama *Tatsuta Maru*. *Tatsuta* è il nome di un tempio giapponese vicino a Nara; *Maru* è il nome aggiunto a tutti i battelli.

Il Pacifico, dal nome così... tranquillo, quando l'attraversai non fu per nulla fedele al suo appellativo.

Io tuttavia, già avvezzo al mare, non soffersi tanto. Ogni mattina potei celebrare la S. Messa, alla quale intervenivano alcuni cristiani e il capitano della nave, nuovo convertito e fervente cattolico. Immaginarsi che il buon uomo tutte le mattine mi serviva la Messa e faceva la S. Comunione!

Meditavo dinanzi all'immensità dell'Oceano, e comprendevo facilmente la grandezza e la sapienza di Dio. Come si sente piccolo l'uomo e come angusta la terra, che potrebbe essere ingoiata dagli abissi del mare!

Verso l'80° grado di latitudine, per due giorni si tiene la stessa data. Così per due giorni celebri la messa di S. Giovanni: una nell'emisfero di levante e l'altra in quello di ponente. Andando invece dall'America al Giappone, si salta un giorno.

La mattina del 29 cominciamo a vedere le coste delle isole Hawaii, chiamate «perle del Pacifico». Esse infatti presentano un aspetto incantevole. Verso le 14, scorgiamo Honolulu. Tutta la città con lo sfondo verde di una elegante collana di monti è colorata dalle smaglianti tinte dell'iride, fenomeno ch'io non vidi mai in alcuna parte del mondo. L'entrata del porto è davvero imponente. Il mare sembra uno specchio e le rive circostanti son coperte di verde e di fiori; è veramente la primavera perenne, come appunto vien denominata Honolulu. A incontrare i passeggeri c'eran molti con corone di fiori in mano. È uso in quella

città di porre al collo degli ospiti, in arrivo o in partenza, una ghirlanda dei fiori più odorosi. Anch'io dovetti accettarne una, che mi fu posta al collo da un Missionario venuto a incontrarmi.

Attraversai la città tra lo sfolgore della lussureggiante vegetazione.

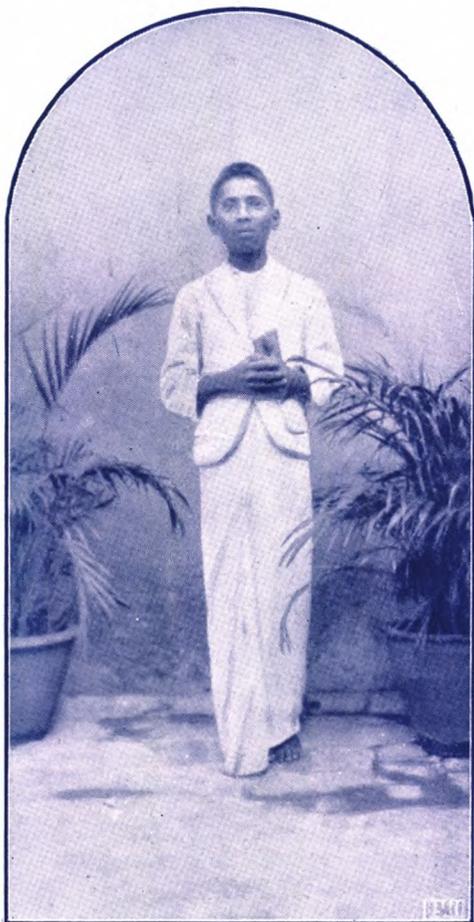
«Aloha, aloha!» è il saluto che da tutti si ripete.

Quello è veramente un mondo nuovo, con tante attrattive e tanto fascino. Per me, che avevo lasciato la neve in Giappone, mi sembrava molto curioso trovarmi ora tra i fiori e respirare un'aria così balsamica.

Visitai la città accompagnato da un Padre trappista. Vidi molti templi pagani, shintoisti e buddisti, eretti dai giapponesi, che costituiscono la metà della popolazione delle isole Hawaii. Di cattolici giapponesi ce n'è appena qualcuno, ma non c'è alcun Missionario che sappia la loro lingua e quindi che li possa ben evangelizzare. Povere anime! Veder dilatarsi il regno di Budda e del Shinto senza alcuno che lavori fattivamente per divulgar tra quella popolazione il regno di Cristo!

D. N. Z.

Miss. salesiano.



Giovane seminarista indigeno.

---

Intenzione missionaria di novembre.

### *Piccoli Seminari indigeni.*

*La maggiore e più importante conquista che possa attuare il Missionario è certamente una vocazione indigena. L'aspirante indigeno infatti costituisce una lusinghiera speranza per il conquistatore cattolico, perchè questi sarà al suo fianco un abile catechista, che, mediante l'esempio e la parola, l'aiuterà efficacemente a evangelizzare i suoi connazionali.*

*Appunto perchè la messe è molta e gli operai son pochi, le vocazioni indigene concorreranno a diffondere il regno di Cristo là dove i Missionari non indigeni trovano tante difficoltà.*

*Per grazia di Dio e per la protezione dell'Ausiliatrice, i Missionari di D. Bosco, che di preferenza lavorano in mezzo alla gioventù, hanno diversi piccoli seminari indigeni assai fiorenti.*

*Secondo le statistiche, il numero degli aspiranti va continuamente aumentando e i risultati che si ottengono, sono assai consolanti. Aiutiamoli pertanto con la preghiera e col nostro generoso obolo.*

# Il buon Pastore

Il Missionario cattolico è, nel suo vero e profondo significato evangelico, il *Pastor bonus*, il « buon Samaritano ».

Come pastore, cerca le pecorelle, preferendo le più lontane, le sbandate, le abbandonate, le insidiate. E le chiama, le avvicina, le strappa dai pericoli, le cura, le riconduce all'ovile.

Come samaritano, si china sulle loro piaghe e ferite, versa su di esse il balsamo della salute corporale e spirituale.

Il buon Pastore è disposto a morire, a immolarsi anche per una sola pecorella del suo amato gregge.

Ne ricordiamo uno di questi eroi della carità cristiana, il quale suggellò col sangue la sua missione redentrice delle anime; lo rievochiamo in certi suoi spiccati atteggiamenti di buon Pastore e di Samaritano.

\* \* \*

Eccolo al lazzaretto degli appestati: una squallida e misera baracca di bambù, ricoperta di frasche e circondata da stuoie.

Su di un misero lettuccio giace una fanciulletta di dodici anni, dal viso macilento, sbiancato, con i capelli scarmigliati, la bocca rosseggiante di sangue. La poverina porta una rozza e grossa catena ai piedi, perchè nel delirio non fugga.

Il Missionario s'avvicina, contempla, con brividi di raccapriccio e tuffi di compassione, la piccola martire vicina all'agonia. Il padre dell'infelice creatura, accovacciato per terra, la guarda come impietrito.

— *Lau fan* (straniero)! — dice egli vedendo il Missionario. — Se hai un rimedio, salva mia figlia.

— Non ho medicina per farla guarire — risponde il « buon samaritano ». — Se vuoi, gliene darò una che la farà felice dopo morte e di là ti proteggerà.

— Sì, lo voglio.

— Dille che rinunci agli idoli, che adori Iddio, Creatore del Cielo e della terra.

Alla parola Dio, la fanciulla spalanca gli occhi e sorride come per dir di sì. Il Missionario le spiega le verità fondamentali della nostra santa religione e le domanda:

— Credi?



— Sì, credo.

— Vuoi essere battezzata?

— Sì.

Allora il Missionario versa l'acqua su quella fronte accesa dalla febbre.

Compiuta la cerimonia il volto della fanciulla s'illumina e assume un aspetto angelico.

— Son figlia di Dio? — chiede più col cuore che con le labbra, con ingenuità infantile.

— Sì, lo sei: fra breve Lo vedrai e Lo godrai.

— Grazie, Padre!

Afferra la mano del suo benefattore e la stringe con riconoscenza.

— E questa catena non m'impedirà di salire a Dio?

— No, figliuola.

Il Missionario si rivolge a un infermiere e, lasciando cadere nelle sue mani qualche soldo:

— Sciogli — dice — i suoi piedi e liberala da quel peso. Non si muoverà più...

Poi, rivolto alla moribonda:

— Ripeti, figliuola, queste parole: « Gesù, Maria, salvatemi ».

E la fanciulla, con accenti di commossa e commovente pietà:

— *Jesu, Maria, kau ngo a!*

Dopo un'ora, la piccola redenta spicca il volo verso il Cielo.

\* \* \*

Un'altra volta allo scalo del lazzaretto Don Versiglia udì delle grida strazianti.

— Che c'è?

— Osserva! — dissero i monatti con ripugnante indifferenza.

Una povera donna — era una mamma! — seguiva piangendo, disperata, con le mani nei capelli scomposti e arruffati, una barella. Nella barella c'era il suo figliuolino morto. Glielo avevano strappato dalle braccia appena sbarcata per portarlo al lazzaretto a ingrossare il numero delle vittime del morbo fatale.

— Lasciatemelo vedere! — disse il Missionario protendendosi verso il morticino.

— Vuoi forse risuscitarlo? — risposero con una risataccia quei crudeli.

E allora che fare?

Ce lo dice lui stesso:

« Non tengo conto della villania e li seguo alla camera mortuaria, ingombra di cadaveri infirmi, gettati alla rinfusa sul pavimento. Senza arrestarmi davanti a sì triste spettacolo, mi avvicino al corpo del piccino con trepidazione mista a speranza; gli pongo la mano sulla fronte: è ancora calda! Gli prendo la manina... mi par di sentire un leggero tremito. Stendo la palma sul cuore: oh, gioia, palpita ancora! Siamo ancora in tempo! Lo battezzo... Appena pronunciata la formola della salvezza, un ultimo fremito convulsivo mi avverte che il piccino sta spirando. Di fuori la madre urla, piange disperatamente davanti ai custodi che, freddi e impassibili come pietre, la guardano con indifferenza. Ella non sa che il suo bambino è ora in Paradiso! »

\* \* \*

Don Versiglia riusciva anche a farsi amici gl'inservienti del lazzaretto, regalando loro qualche piccola moneta.

Una volta uno dei custodi lo condusse in uno scompartimento dove giaceva un malato in veste di mandarino, come se fosse preparato a una solenne cerimonia.

Era steso supino su due tavole: calzava gli stivaloni di rito, indossava una vecchia e lunga vestaglia e portava ornamenti superstiziosi sul petto tenendo il caratteristico cappello da mandarino in testa. Tanto il cappello che gli stivali erano di cartone!

La pelle del viso, grinzosa e affumicata, pareva una pergamena; la faccia era talmente ischeletrita che sembrava quella della morte.

Teneva le mani rigidamente distese ai fianchi come fosse stecchito, aveva le labbra strette e gli occhi serrati. Lo si sarebbe preso per una salma pronta a scendere nella tomba, se un lieve sollevarsi e abbassarsi del petto non avesse fatto comprendere che ancora respirava.

— Chi mi hai condotto a vedere? — chiese il Missionario al custode, squadrandolo da capo a piedi il povero mandarino.

— Domandalo a lui! — rispose con indifferenza il servo.

Don Versiglia accondiscese. Si rivolse a quella specie di mummia imbalsamata e incominciò a interrogarlo così:

— Ehi, *Sinsang* (maestro), che fai qui?

— Sto preparandomi per essere ricevuto nell'altro mondo.

— E chi ti riceverà?

— Il re dell'abisso.

— Non sarebbe meglio ch'io ti facessi ricevere dal Re del Cielo?

— Non ne so la strada.

— Te la insegnerò io.

— Sentiamo!

Qui il Missionario gli fece la lezione preparatoria al Battesimo.

— Che te ne pare di questa dottrina?

— Sta bene!

— Vuoi essere battezzato? Sì? Quand'è così, càvati il cappello e levati di dosso queste cose superstiziose.

Gli tolse il cappello.

Non l'avesse mai fatto! Quasi punto da uno spillo, scattò e si sedette ruggendo come un leone ferito:

— No, non sia mai ch'io mi presenti all'altro mondo senza le insegne della mia dignità...

Cercò di rabbonirlo, di rappacificarlo: ogni tentativo fu inutile.

Il mandarino continuò a protestare con forza e risolutezza indomita:

— Andrò al re dell'abisso!

Non sempre purtroppo al Missionario arride la vittoria. Rimane però ogni volta il merito della battaglia combattuta generosamente per il trionfo delle più alte e più sante idealità cristiane.

*Don Cassano*

Mons. Versiglia in viaggio verso la Missione.



# Nuovi orizzonti

Anche tra i Kivaros la luce del Vangelo va guadagnando terreno.

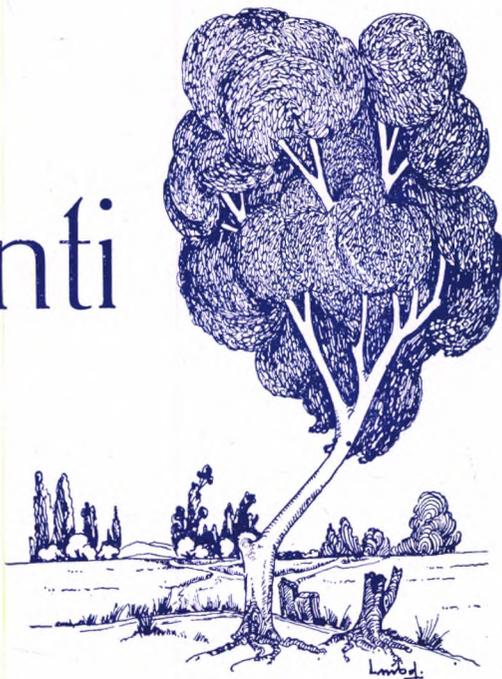
Le feste di Don Bosco santo, celebratesi lo scorso maggio a Cuenca, una delle principali città dell'Equatore, costituirono pure un'apoteosi dell'opera dei Missionari salesiani nelle immense foreste dell'Oriente equatoriano.

Per completare il quadro dei grandiosi festeggiamenti, si voleva una rappresentanza dei Kivaros. Questo numero suggestivo non doveva mancare, e S. E. Mons. Comin rispose da Mendez: «Kivaros ne potete avere quanti volete, dite solo il numero». Ne vennero dieci, perchè non se ne potevano ospitar di più.

Giunsero accompagnati dal Missionario Don Giovanni Ghinassi, all'inizio del Triduo solenne, dopo parecchie giornate di viaggio a piedi, nei loro caratteristici costumi, freschi come se avessero fatto una passeggiatina per divertimento.

Nella Casa salesiana si trovarono subito a casa loro, edificanti e disinvolti sempre e ovunque come se fossero sempre vissuti tra le finezze della civiltà. Che bello vederli pregare raccolti, in ginocchio, con le mani giunte, e anche cantar le lodi della Madonna: le loro note non sono certamente le più gradite al nostro orecchio raffinato, nè i loro accordi i più perfetti; sono più l'espressione della loro fede rozza, se si vuole, ma spontanea e sincera.

Il 2 maggio, primo giorno del Triduo solenne, Mons. Comin celebrò una Messa campale alla presenza di migliaia di giovani accorsi festosi dalla città e dintorni per rendere omaggio al loro Santo. In prima fila assistevano pure l'ecc.mo Governatore di Cuenca con altre autorità e personalità distinte. Numerosissima fu la Comunione distribuita da Monsignore e da alcuni sacerdoti, mentre le masse giovanili intona-



vano canti eucaristici; ma il momento più emozionante fu quando i dieci giovani Kivaros, salendo la maestosa gradinata dell'altare campale, s'appressarono con contegno edificantissimo a ricevere dal loro Pastore e Padre l'Ostia immacolata. Un fremito di commozione pervase tutti gli astanti. Era la prima volta che Cuenca vedeva un simile spettacolo: anche qui parlare di Kivaros significava parlar di selvaggi indomiti, refrattari a qualsiasi idea di civiltà e di progresso. Pareva quindi di sognare. E ripeterono la Comunione nei successivi giorni del Triduo e della Festa, nel Santuario di Maria Ausiliatrice, dinanzi a una folla che non credeva ai propri occhi. Parteciparono al grandioso corteo di chiusura, fatti segno a entusiastiche dimostrazioni di simpatia di tutto il popolo, mentre reggevano con fierazza i cartelloni che portavano a grandi caratteri il nome delle residenze missionarie tra i Kivaros. Furono momenti epici per la storia della Missione di Mendez e Gualaquiza. Un trionfo che prelude all'apoteosi completa di Gesù tra questi poveri selvaggi, perchè non son solo dieci ma un numero assai considerevole in ogni Missione e vanno sensibilmente aumentando. Anche su questo campo, che tante fatiche e sudori ha già costato ai figli di Don Bosco, si van profi-

lando orizzonti nuovi. L'impressione lasciata dai kivaretti a Cuenca non poteva esser migliore: essa cambiò il concetto poco lusinghiero che s'aveva di essi. I Kivavros sono suscettibili di evangelizzazione: questo esempio della loro pietà ha fatto svanire ogni pregiudizio; sono suscettibili di civilizzazione: la condotta impeccabile tenuta nei più elevati ambienti della società cuencana n'è la dimostrazione più bella.

Cari lettori, ora che la messe va biondeggiando, ora più che mai c'è bisogno di aiuto. L'abbiamo udito dalle labbra di S. E. Mons. Comin con quel senso di mestizia che strappò il « sitio » a Gesù morente sulla croce: se i nostri amici d'Italia e d'Europa ci venissero in aiuto ora specialmente, quanto maggior bene si potrebbe fare. Vi son tribù che domandano si costruisca loro una cappella perchè quando il Padre li va a vedere e celebra la S. Messa, Gesù abbia un trono più degno di lui. Mancano però i mezzi e il Missionario con lo strazio nel cuore è costretto a velar la sua impossibilità con una promessa che non si realizza mai.

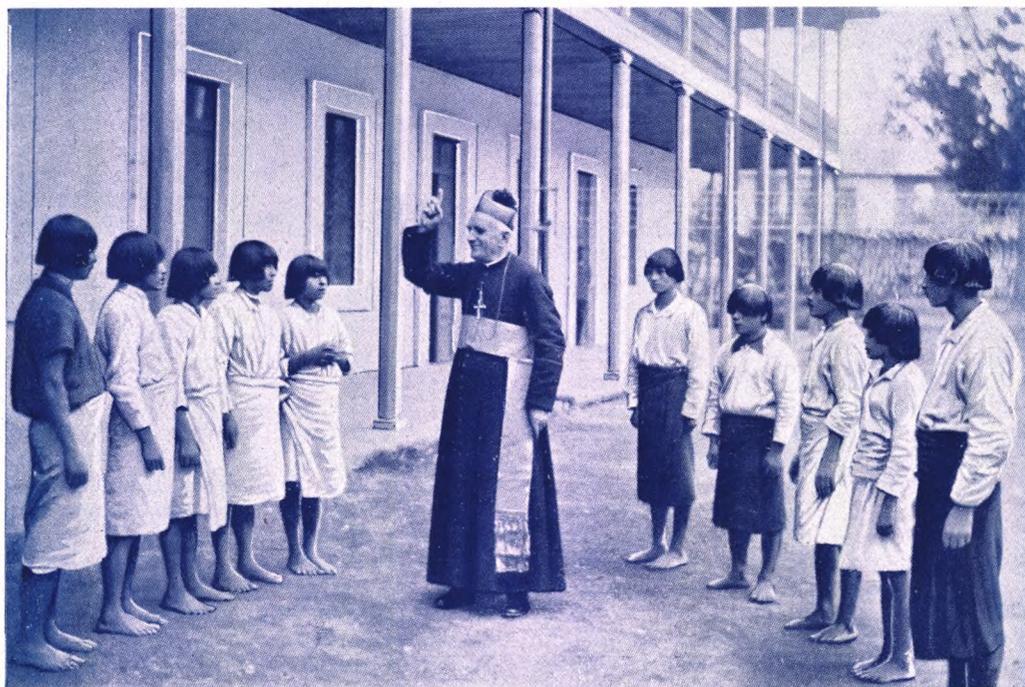
Venite in aiuto di questo Vescovo che non ostante la sua età, affronta i più rudi sacrifici. Vorrei che faceste un volo fin qua e vedeste le auto...strade larghe poco più

di venti centimetri che rasentano precipizi spaventosi o si perdono in fangaglie interminabili, dov'è una fortuna se può passare il cavallo, senza tener conto dei deliziosi acquazzoni tropicali che sono all'ordine del giorno. E le sorprese non sempre gradite che non mancano mai in viaggi che durano settimane intere, sono anche una caratteristica da non dimenticare. V'assicuro che al vedere un Vescovo che, dimentico della sua dignità, si traveste in modo da sembrare un avventuriero e col sorriso di Don Bosco s'arrischia a tutto, pur d'andare in cerca delle sue pecorelle, il vostro cuore buono si commuoverebbe.

Ma perchè, direte, non metter su un bel servizio aereo? Magnifica idea: basta che regaliate un buon aeroplano e mandate un abile pilota e l'idea si cambierebbe in realtà. Coraggio! Chi si sente si faccia avanti.

Intanto però Monsignore sta fabbricando la sua cattedrale a Mendez, mandategli almeno un mattone. Se saprete trasformarlo in qualche cosa di equivalente, lo potrete anche spedire in busta chiusa. Lo aiuterete a realizzare il suo programma paolino: « Traham eos in vinculis charitatis ».

LUIGI BOGLIOLO  
*Miss. salesiano.*



Cuenca. - S. E. Mons. Comin coi Kivaretti e le Kivarette intervenute alla festa di D. Bosco Santo.



# Cronaca

## Missionaria

Nello scorso luglio, S. E. Mons. Luigi Mathias, salesiano, prese solennemente possesso della sede dell'Archidiocesi di Madras, come successore del compianto Arcivescovo Mons. Mederlèt. Il delegato apostolico S. E. Mons. Kierkels impose personalmente il sacro Pallio al nuovo Arcivescovo, alla presenza dei Vescovi di Nelloce, Krishagar e Hyderabad, nonchè di una settantina di sacerdoti convenuti a Madras per la circostanza. Alle solenni funzioni che si svolsero alla domenica nella Cattedrale di Madras, parteciparono oltre 5.000 cattolici della città e dei dintorni.

\* \* \*

Il P. Gisell dei Missionari del S. Cuore, al quale è affidata l'evangelizzazione degli aborigeni australiani dell'isola di Bathurst, ricevette la decorazione dell'Ordine dell'Impero britannico. Egli, oriundo dall'Alsazia-Lorena, fu missionario nella Nuova Guinea e in Australia per oltre trent'anni.

\* \* \*

Nel passato giugno, a Karosu, nel Congo belga, ebbe luogo l'ordinazione dei primi due sacerdoti neri del Vicariato di Roma.

\* \* \*

Nello scorso ottobre si è svolto in Fianarantsoa, nel Madagascar, un grandioso Congresso Eucaristico, al quale han partecipato tutti i Vicari apostolici e tutti i fedeli dell'isola.

\* \* \*

Il piccolo seminario salesiano indigeno del Siam conta ben quaranta allievi, animati tutti da buona volontà.

\* \* \*

I figli di Don Bosco han fondato una nuova residenza a Huahin, sulla linea Bangkok-Singapore. È un centro di notevole importanza, con una splendida spiaggia.

\* \* \*

Alla sesta fiera del Levante, oltre ai francescani e ai carmelitani i salesiani esposero negli scorsi mesi i segni della loro enorme fatica nel mondo degli infedeli.

Il loro padiglione assunse carattere documentario di altissimo valore, sia nel campo



**Suora di Maria Ausiliatrice infermiera dei lebbrosi.**

missionario, come in quello etnografico e pedagogico.

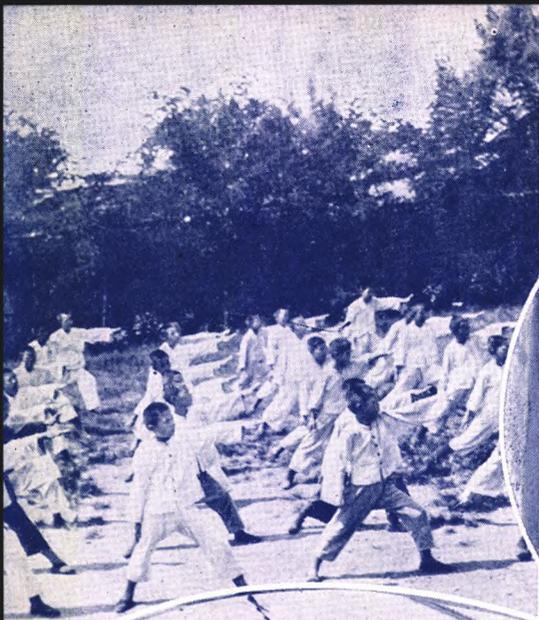
Una profonda impressione han fatto sui visitatori le reliquie dei due grandi martiri Mons. Versiglia e D. Caravario, trucidati in fine nel 1930 dai bolscevichi. Impressionante era il gruppo plastico di una Figlia di Maria Ausiliatrice, che cura un lebbroso.

Stupenda fu inoltre la documentazione dei risultati ottenuti tra i popoli più restii alla civiltà europea, con l'educazione fatta permeare negli animi delle popolazioni del Congo, della Patagonia e dell'India. Le case ridotte a centri d'igiene, la lavorazione delle foglie vegetali, la filatura e tessitura a mano e meccanica, l'uso delle macchine da cucire sono i capitali brillanti di questa opera educativa. Tessuti, ricami, cestini e borsette graziose sono usciti dalle mani degli indigeni, istruiti con pazienza e con competenza dai solerti figli di Don Bosco.

Attraverso gessi e figure plastiche ben riuscite, si potè inoltre seguir la vita di parecchi tra i più strani popoli, in mezzo ai quali i salesiani vivono e operano tanto prima quanto dopo la conversione delle varie tribù.

I più differenti tipi di calzature, di vestiario, di oggetti d'arredamento, di maschere per le orge e per i sacrifici, di culle e altro mobilio davano un'idea di tale vita, della quale i Missionari condivisero trepidazioni e vicende, per rinnovar tutto quanto era meno buono anche nella vita esteriore. Una raccolta di farfalle, di pelli di belve e di serpi, di tipi bene imbalsamati di anaconda, di coccodrillo, di tigri, di giaguari, pezzati e neri, completavano la visione del paesaggio, che forma lo sfondo della vita missionaria entro una fauna di un bello orrido. E su tutto, il bel tricolore d'Italia, con il nome della patria lontana ricamato a fianco, come un saluto alla terra natia, inviato da terre nelle quali, tra fatiche e sacrifici, pericoli e agguati, martiri e sofferenze, si conquista la Patria celeste.

# Missione



Nel febbraio del 1929  
spagnoli l'evangelizza  
di Anhwei. Questi in  
vettero subire l'invasi  
quale sacrificarono i  
rrez (I), Gioacchino M  
Lopez (III) che sugg  
apo

I Gesuiti hanno anc  
indigeno con n

210



# di Anking



ffidata ai PP. Gesuiti  
della provincia cinese  
di evangelizzatori do-  
ei comunisti, per la  
smael Avito Gutie-  
nrique (II) e Dositeo  
no col sangue il loro  
co.  
n fiorente seminario  
ose vocazioni.



211



# Il palazzo della



# LUNA

Come l'Italia, così anche il Giappone ha le sue belle leggende, fiorite intorno alla luna. Le rare macchie che si scorgono sulla nivea superficie lunare ne sono, oserei dire, il punto di partenza e l'origine. Oh, come sarebbero contenti alcuni dei miei giovani lettori di possedere uno dei rari e tanto decantati telescopi e veder con i propri occhi (s'intende sempre attraverso le lenti) tutti quei meravigliosi e fantastici castelli... in aria, che intorno all'astro d'argento la fantasia dei popoli è venuta sin qui formando! Ma torniamo a bomba e raccontiamo ciò che più c'interessa: il palazzo della Luna!... Che magiche parole!... Al solo pensarci, l'immaginazione si trova subito in uno splendido palazzo che supera in ricchezza qualunque reggia. Le gemme e i metalli preziosi abbondano in ogni parte. I pavimenti di puro argento, le pareti d'oro massiccio, i soffitti di smagliante platino... Inoltre miriadi di perle preziose son così genialmente incastonate un po' dappertutto, da far stupire qualunque abitante della terra, che si avventurasse nel mondo della... Luna. La sala del trono poi, non si può descrivere, tanto è il lusso e tale la magnificenza. Non

stento a credere che chi lo costruì possedesse il bernoccolo o protuberanza dell'arte e dell'estetica. Però, senza saperlo, siamo proprio capitati a tempo: oggi è il genetliaco della signora Luna.

I paggi sono in faccende per ricevere gli invitati, che vengono dalla Terra. Immaginate chi sono quei fortunati mortali! I ragazzi, che durante l'anno si sono comportati con esemplare condotta. Non voglio privar nessuno dei miei amici di simile spettacolo e passando sopra a ogni marachella, li conduco tutti alla festa. Si ode già un succedersi ininterrotto di colpi, segno che il programma è incominciato. Affrettiamoci a entrare.

Due graziosi coniglietti d'argento, verificati i nostri biglietti d'invito, ci consegnano a un terzo coniglio... argentino, che ci conduce in una vasta sala, ove son radunati numerosissimi ragazzi.

Assisa su di un ricchissimo trono, appare la signora Luna raggianti, in questo caso, di gioia e di felicità. Essa ha la fronte cinta di un diadema falcato e nella mano tiene uno scettro... lunatico. Intanto su di un apposito palco, una quindicina di paggi pestano del riso in un bacino d'argento, e ciò finché il riso diventi un'amalgama di pasta.

Allora con questa, si fanno tanti piccoli blocchi rotondi e cioè i tradizionali dolci giapponesi: i « mochi ».

Gli ospiti son quindi pregati di servirsene a piacimento.

Durante il pasto, l'orchestra lunare, eseguisce musica anch'essa lunatica, mentre i conigli danzano.

È uno spettacolo degno di esser veduto, almeno così dicono i Giapponesi; uno spettacolo di quelli che, una volta ammirati, lasciano indelebile impressione. Sembra proprio di sognare.

Ma anche nella luna c'è il proverbio che il gioco è bello quando è corto; così la signora Luna si alza dal trono, ringrazia gentilmente gl'intervenuti e poi si accomiata ritirandosi nel proprio privato appartamento. Scommetto che non vi siete ancora accorti che il sole è già alto sull'orizzonte, e ch'è ora anche per noi di alzarci e di andar per la... terra.

È la pura verità: mentre anche per i ragazzi giapponesi è un ambito onore e premio l'essere invitato dalla signora Luna, tuttavia solamente al mattino si accorgono che la loro origine è stata realmente un sogno.

Ch. MARIO LUCCHESI.

Miss. sal.

# Un funerale di nuovo genere

Il biglietto non ammetteva dilazione: « Venite subito, senza fallo! ».

Era Giacobbe, uno dei più ferventi cattolici di Xametig, che c'invitava per la sepoltura di un catecumeno.

Anche Mathias, il latore del biglietto, da poco battezzato, insisteva perchè si partisse subito con lui. Mentre egli ci parlava, ecco arrivare un secondo messaggero.

Quei cari cristiani non volevano che il cadavere del catecumeno fosse bruciato secondo l'uso pagano, ma desideravano invece dargli sepoltura cattolica.

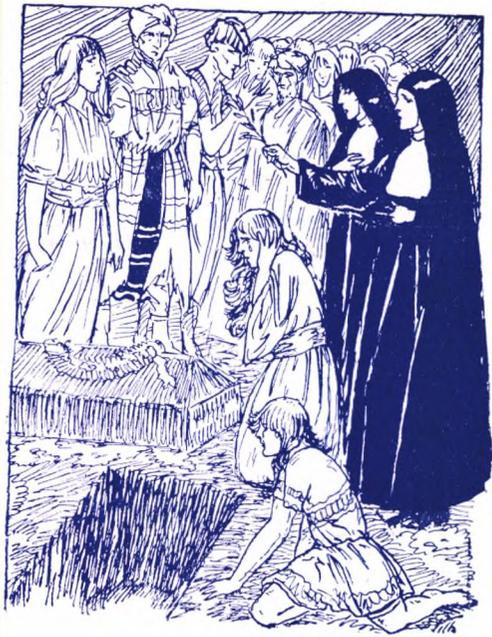
Che fare?

Decidemmo di partire, anche per conforto dei nostri cattolici che, essendo limitati di numero e di fresco convertiti, si sarebbero confortati alla visita delle « Ki knice ka Myusien » (Madri delle loro anime). Il Missionario era assente dalla residenza e quindi noi dovevamo sostituirlo.

Dopo aver attraversato due fiumi e fatta una faticosa salita sotto la pioggia, arrivammo finalmente al villaggio. Ed eccoci alla casa di Giacobbe, suocero del defunto.

Nel cortile, avanti la capanna, c'era tanta gente accorsa per il funerale. Era quella la prima sepoltura cattolica e tutti, protestanti e pagani, erano ansiosi di parteciparvi.

Ci chiesero consiglio per fare il feretro e noi demmo loro norme chiare in proposito. Avremmo desiderato adornar in qualche modo la squallida e rozza cassa funebre, ma eravamo sprovviste di tutto. Per buona sorte, c'erano a disposizione delle felci, di cui ci servimmo per tessere una ghirlanda, alla quale intrecciammo dei fiori silvestri. Vi legammo anche un nastro, fatto con l'orlo del mio grembiule, su cui apponemmo un grosso: « Pax », scritto su di un foglietto del mio taccuino. Era la prima corona che vedevano quei poverini e quindi con ripetuti *iljunad* (bello) esprimevano tutta la loro sorpresa. La cassa era pronta. Seguite da numeroso stuolo di protestanti e di pagani, ci recammo alla capanna del defunto. Questa, come tutte le altre, era affatto priva di luce, sicchè non si poteva distinguere dove fosse deposta la salma del povero catecumeno morto improvvisamente. Attorno al focolare, le donne chiacchieravano masticando il *tempev*. Chiesto del defunto, me lo additarono proprio vicino; fui assalita da un misto di pietà e di paura che non saprei descrivere. Vinta la prima im-



pressione e imposto silenzio, si compì la mesta cerimonia deponendo il cadavere nella cassa con tutti i suoi tesori personali: giacca, qualche arco e il « san », una specie di manto che gl'indigeni portano sempre a tracolla.

Aspersi il cadavere con acqua benedetta, e, chiusa la cassa, toccava a me fare il primo elogio funebre. Lo improvvisai con tutta la pietà e il desiderio di fare un po' di bene ai numerosi intervenuti, che mi ascoltarono con religioso rispetto. Recitate in seguito tutte le preghiere « presente cadavere », nel miglior ordine possibile il mesto corteo si avviò al Camposanto, preceduto dalla Croce, una povera croce di bambù, mentre pochi cattolici recitavano il S. Rosario. Gettata un po' d'acqua benedetta dentro la fossa, la prima che si apriva in quel Camposanto trattandosi di un'incipiente cristianità, e recitate alcune preghiere, Paulus, uno dei nostri cattolici più istruito e amico del defunto, disse il secondo elogio funebre d'uso. Quindi la povera cassa, deposta nella fossa, ebbe l'ultimo tributo di amore dagli amici accorsi, gareggianti nel gettare, su di essa manate di terra. Così si compì il primo funerale cristiano e per la prima volta, in questo villaggio la Croce stese le sue braccia di misericordia e di salute, sullo squallore di un'umile tomba!...

Una Figlia di M. Ausiliatrice  
Missionaria in India.



# LA SQUADRA VOLANTE

La domenica mattina, per chi non lo sapesse, la casa dei nostri chierici di Shillong è più animata del solito. La domenica è il giorno apostolico per eccellenza nella vita dei bravi chierici: è il giorno del Signore nel vero senso, checché ne dicano i protestanti, che cercano di rinfacciare ai cattolici persino una passeggiata o una partita domenicale a « foot-ball ».

Al mattino presto, una squadra parte per un lontano villaggio, dove da tanto tempo forse non s'è più visto il Padre, oppure ove sono ancora tutti pagani e che perciò abbisogna di un po' di propaganda. Talvolta si tratta di un fervente villaggio cattolico, che ha già mandato più volte delle ambasciate per sollecitar la venuta dei chierici a cantar la Messa e a tenerli allegri per alcune ore. Chi parte, chi rimane; tutti sono occupati; chi corre di qua, chi di là; è un incrocio di domande e di risposte; chi riempie il sacco delle provviste; chi corre tenendo in una mano delle medaglie e nell'altra una chitarra che desterà le meraviglie dei ragazzi e dei grandi; chi gonfia e rigonfia il « foot-ball », che ha qualche piccolo buco, residuo della domenica precedente, in cui il campo da giuoco era stato magari una risaia o il letto di... un fiume. Quando tutto è pronto, una fervorosa visita a Gesù sa-

cramentato perchè benedica l'apostolato e poi si parte!

C'è però lavoro anche per quelli che rimangono. Ecco che quando il sole sale più alto sull'orizzonte, la nostra casa è come presa d'assalto. Da tutti i lati si vedono spuntare a due, a quattro, a gruppi dei vispi ragazzi, tra i quali non pochi con gli abiti a brandelli, con la loro testolina ben rasata, nel centro della quale spicca un bel ciuffo di capelli formante un codino lungo alcuni centimetri. Il loro volto è sorridente, aperto; ti salutano con un sonoro: « Yisu ki barai! » Sia lodato Gesù! Poi, immemori della tua condizione ti saltano quasi addosso, t'importunano per avere un'immagine o una medaglia e non si saziano di starti vicino e di far segni di gioia. Chi son mai questi ragazzi? Sono i « gurkhali »: i ragazzi delle famiglie nepalesi, stabilitesi qui a Shillong e per i quali già da più di un anno s'è incominciato l'Oratorio festivo. Questi nepalesi immigrati in Assam dal loro paese alle falde dell'Himalaya, son sudditi di un regno tuttora indi-

pendente, al quale non hanno accesso né gl'inglesi né il Missionario. Una gran parte dei nepalesi vengono in Assam o in altre parti dell'India come soldati al servizio del Governo inglese: altri vi vengono attirati dai molti vantaggi che si presentano fuori del loro paese, ove non v'è ancora molto progresso, chè il commercio e l'istruzione son quasi nulli. Il nepalese è un popolo simpatico. All'aspetto non paiono indiani. Hanno tutte le caratteristiche mongoliche, occhi a mandorla, capelli neri, zigomi un po' sporgenti, faccia che ricorda la luna piena, color giallastro, corpo piuttosto basso e ben tarchiato. I soldati nepalesi, che abbiamo qui a Shillong, sono veramente i migliori e più fedeli soldati dell'India. Il popolo nepalese è diviso in due grandi tribù: quella degli agricoltori e quella dei guerrieri, detta « gurkha »; cosicchè i membri della tribù vengono a chiamarsi « gurkhali ». I nostri monelli dell'Oratorio son per la maggioranza figli di questi soldati. Con che piacere vengano all'Oratorio lo dice la schietta gioia che provano nel vederci la domenica mattina e l'insistenza con cui talvolta i più piccoli vengono a chiederci, magari al lunedì, dopo quanti giorni verrà la... domenica!

Vi son dei cuori d'oro sotto un involucro

di vesti stracciate e dentro quella testolina codata di piccoli pagani v'è spesso una mente che sboccia alle verità della fede, una volontà che formula propositi per l'avvenire.

Superfluo dire che finora sono ancora tutti pagani ma ciò solo esternamente e per certe circostanze.

Più d'uno mi disse spontaneamente:

— Quando sarò più grande, prenderò il Battesimo anche se mio padre non vuole!

Un giorno, mentre spiegavo loro la necessità di ripetere spesso e se è possibile mattino e sera, le piccole preghiere imparate all'Oratorio, Kaki, un ragazzino sui dieci anni, m'interruppe dicendomi: — *Brodar* (senti); l'altra sera, prima di mettermi a dormire sulla stuoia, stavo recitando l'Ave Maria; mio padre mi vide e mi proibì di pregare dicendomi: « Sta attento perchè se dirai queste preghiere, diventerai cattolico, e questo io non lo voglio ». Io invece lo lasciai dire, ma appena andò via, continuai a pregare.

L'ora più bella e sospirata, quasi come quella della premiazione mensile, è per questi piccoli gurkhali quella della spiegazione del catechismo o della vita di Gesù per mezzo dei cartelloni illustrati. Essi sembrano fiori assetati, che anelano a ricevere le piogge sulla loro corolla. Con che

attenzione e interesse seguono la spiegazione! Basta che uno faccia un po' di strepito o disturbi, perchè tutti, con il sangue militare che hanno nelle vene, gli siano addosso per farlo tacere.

Un giorno stavo narrando loro come il demonio, sotto forma di serpente, ingannò Adamo ed Eva e fece diventar pagani anche i nepalesi. Uno dei ragazzi seguiva così attentamente il racconto, che tutto adirato, con i pugni chiusi, si mise a battere il tallone per terra come in atto di schiacciare la testa del serpente, vera immagine di questo povero popolo pagano che speriamo possa venir presto alla conoscenza della verità e svegliarsi dal torpore del paganesimo e schiacciare il capo del serpente infernale. Questi piccoli e sinceri amici dell'Oratorio son le nostre speranze del domani e siamo certi che per mezzo loro e con la loro cooperazione potremo arrivare presto anche ai loro parenti e a illuminare anch'essi della luce di Cristo.

Cari lettori di Gioventù Missionaria! Mirate questi ragazzi sorridenti che vi mandano il loro cordiale saluto: essi aspettano il vostro aiuto.

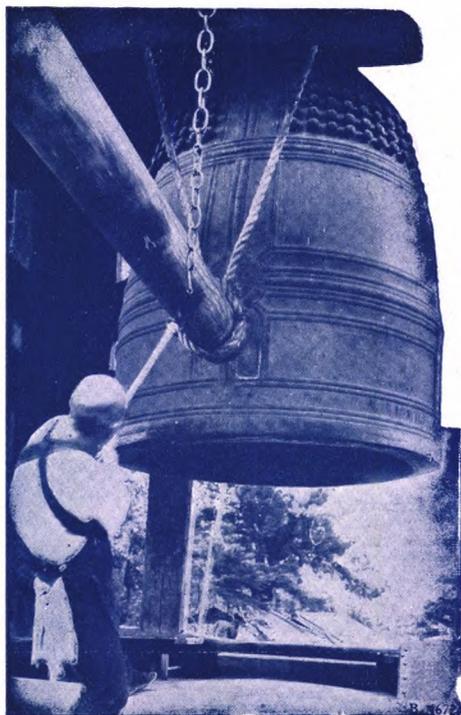
Aiutateci a farli cristiani!

D. UMBERTO MAROCCHINO

*Miss. salesiano.*



D. Marocchino con alcuni della squadra volante.



## La farina del diavolo

Sa Shui Chiung è un gruppetto di case a circa due «ly» dalla residenza missionaria di Khi Tham, abitato da poche famiglie in parte cristiane.

Vi si trova una pagodina la cui campana, regalata alla Missione da quei del luogo, servì a questa chiesa del Sacro Cuore fino allo scorso anno e ora, sostituita da una più piccola ma più sonora, riposa silenziosa sul solaio. Proprio nella semidiroccata pagodina suddetta, venne alcuni mesi or sono un tale che, dichiarandosi invaso dallo spirito del «T'ai Wong Ye (vecchio gran re)», divinità a cui la pagoda era un tempo dedicata, cominciò a far colà l'indovino e a dare i suoi responsi a quanti ricorrevano a lui portandogli regali.

Molti furono i clienti, specialmente nei primi giorni, sicchè gli venne persino in testa di reclamar l'antica campana. Il contegno però dei cristiani (in un diverbio,

avendo tentato di metter le mani addosso al Catechista, egli finì in una risaia), il timore d'incontrarsi a tu per tu con il Missionario e anche il consiglio di alcuni pagani più prudenti, gli fecero rinunciare all'impresa. Continuò tuttavia i suoi... affari; anzi, riaggiustata non molto lontano una sua casupola, disabitata da anni, tornò a stabilirvisi con la vecchia madre, con la moglie e un fratello.

Ma anche per lui cominciarono i guai. Un contadino trovò un giorno il suo bufalo azzoppato e andò a farsene indicar la cagione. Ed ecco il suo responso:

— Il tale, tagliando erba, ferì il tuo bufalo al piede.

Nacquero questioni; l'accusato protestò; si indagò; si osservò bene, e si scoprì che il bufalo s'era azzoppato cadendo.

Sotto pena d'esser denunziato alle autorità, poco tenere in questi tempi per simili imbrogli, l'indovino dovette sborsar dieci dollari, e la cosa fu messa in tacere. Capi pertanto che il mestiere diventava rischioso; e così, alla chetichella, tornò a quello più onesto del contadino.

Il disgraziato aveva però dei nemici e una notte quattro uomini bussarono alla sua porta. In casa vi eran solo le due donne; e fu una fortuna, chè lo scopo di quei messeri, al dir della gente, era di far la festa tanto a lui che a suo fratello. Svegliate di soprassalto e spaventate, le due poverine ricusano di aprire, e gli altri, per andar per le spiccie, danno fuoco alla casa e si ritirano. La casupola, tutta di terra a un solo piano, e col tetto di corteccia d'alberi, fu facile preda alle fiamme, alimentate ancor più dal vento. Si chiamò al soccorso, che non potè venir però così presto da impedir che buona parte della povera abitazione assieme a tutte le provviste dell'annata, non andassero perdute.

Spento l'incendio e tornato ciascuno alla propria casa, rimasero sole le due povere donne a custodir quanto il fuoco aveva risparmiato. Ma ecco, ahimè, ricomparire i quattro. Rimasti nascosti poco lontano di là, venivano ora a terminar la loro vendetta. Anche questa volta, non trovando le vittime designate, si sfogarono percuotendo le donne e poi lasciandole finalmente in pace.

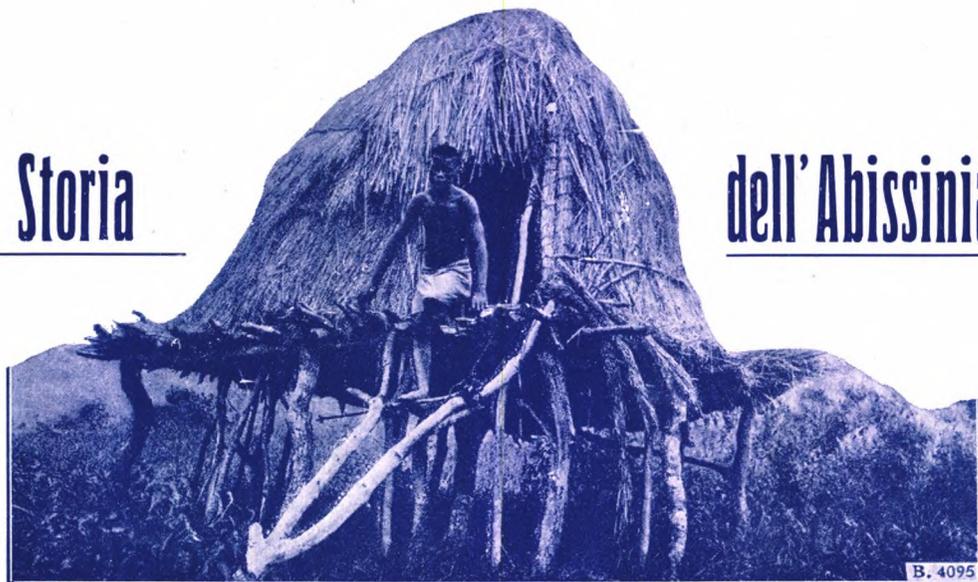
Così finirono, per quelle poverine, gli spaventi di quella notte.

Così la farina del diavolo, invece che in crusca, andò in cenere e fumo!

Sac. MARIO M. RASSIGA  
Miss. salesiano.

# Storia

# dell'Abissinia



## Origini.

Dai monumenti elevati dai faraoni nel loro paese, risulta che l'Etiopia fu una provincia egiziana, sottoposta a tributo e governata da viceré egiziani. Ma ai tempi della XXI dinastia, essa riacquistò la libertà; sorse così lo stato di *Najata*, alle pendici del « Gebel Barkal » (montagna sacra), che nel 150 a. C. dominò l'Egitto, finché il monarca assiro Sennacherib vinse il faraone Sabatoka.

Nel 670 a. C. i re di Etiopia furono vinti e soggiogati dall'assiro Esaraddon. Dal 600 a. C. il re di Etiopia veniva eletto dal supremo concilio di sacerdoti, riuniti in Napàta, tra i membri della famiglia reale. Verso il 500 a. C. la capitale etiopica fu trasportata a Mene, restando Napàta la metropoli religiosa.

In seguito, il potere religioso venne distrutto col massacro dei sacerdoti voluto dal re Ergamènes. Poi regnarono in Etiopia parecchie regine, col nome di Candace, una delle quali nel 24 a. C. fu in guerra con Roma e venne sconfitta da Caio Petronio, che invase il paese e saccheggiò Napàta.

Poco dopo, l'Etiopia fu invasa dalla Nubia e conquistata dallo stato cristiano di Dàngola.

## Lotte religiose.

La storia abissina è caratterizzata da contrasti religiosi tra il paganesimo, il cristianesimo, l'islamismo e il giudaismo.

Fu al principio del IV secolo d. C. che San Frumentio, consacrato vescovo di Etiopia nel 330 da S. Atanasio di Alessandria, introdusse il cristianesimo in Abissinia.

Il cristianesimo si sviluppò, specialmente per opera di monaci siriani, nel V secolo d. C. e il

monachismo divenne una delle forze più potenti e vive del Paese. Fu questo il periodo d'oro per l'Etiopia.

Il più grande e illustre dei re cristiani di Etiopia fu Caleb, detto il « vittorioso », perché compì due vittoriose spedizioni in Arabia contro gli omeriti, persecutori dei cristiani. Nel 540 egli rinunciò al regno, mandò la sua corona a Gerusalemme e si ritirò nella solitudine, in una grotta di Axùm, dove morì santamente.

Il regno etiopico si mantenne cattolico per più di tre secoli, finché nel VI secolo cadde nell'eresia e nello scisma.

Dopo circa mille anni, gl'imperatori etiopi, minacciati dall'invasione musulmana, chiesero aiuto ai re cattolici di Europa, promettendo soggezione al Papa e di accettar da lui un Patriarca.

Allora una spedizione di 400 portoghesi pervenne in Etiopia e dopo eroiche battaglie contro i mussulmani, questi vennero cacciati e così fu liberato l'impero abissino dalla rovina.

Il Papa Giulio III nominò Mendez patriarca di Etiopia e vi stabilì i Missionari, che trovarono gravi difficoltà per arrivare a destinazione. Il più illustre missionario di quel tempo fu il gesuita P. O. Pay, che prima di poter entrare in Etiopia soffrì una prigionia di sette anni, fra i turchi. Entrato finalmente in Abissinia, vi lavorò con tanto zelo, dottrina e prudenza apostolica da riuscire, sino alla sua morte, a convertire alla fede cattolica tre imperatori.

Nel 1626 fu celebrato l'atto solenne di riunione dell'impero etiopico alla Chiesa cattolica: tra i Missionari, che accompagnavano il patriarca Mendez mandato da Roma, c'erano anche due italiani. Si possono calcolare a circa un milione e mezzo i fedeli aggiunti alla Chiesa cattolica dalla venuta del Patriarca al 1630.

(Continua).



# L'APPELLO CELESTE

## RACCONTO DI P. MIONI-ILLE<sup>TO</sup> DA D. PILLA

CAPITOLO VI.

### Le due Angeliche.

Due mesi dopo, D. Guglielmo raggiungeva la sua Missione che trovò purtroppo in condizioni esasperanti; la furia della guerra civile vi era passata come una folgore devastatrice. I briganti cinesi avevano rovinato ogni cosa: incendiata la cappella, la residenza, l'orfanotrofio, la scuola e l'ospedale. Qual desolazione!

Mentre però dinanzi all'avanzata bolscevica i sedicenti missionari... protestanti eran coraggiosamente... fuggiti, i confratelli di D. Guglielmo invece eran rimasti al proprio posto per soccorrere i feriti e difendere i deboli dal furore dei banditi. Eran disposti anche a sacrificar la propria vita per la salvezza dei loro protetti.

Il suo ritorno in Missione fu salutato con gioia dagli eroici Missionari, anche perchè D. Guglielmo arrivava con un discreto tesoretto raccolto in Italia e così provvidenziale per soccorrere tante miserie e ricoverar tante famiglie cristiane, rimaste senza tetto e senza sostentamento. Egli fu quindi accolto come il messo della Divina Provvidenza, che mai abbandona i suoi protetti. Abbracciò i suoi fratelli d'apostolato, e poi rivolse la sua parola confortatrice alla cristianità accorsa a riceverlo e le impartì la

benedizione del S. Padre, che aveva visitato prima di partire.

— Il grande Pontefice delle Missioni, — disse D. Guglielmo — mi ha incaricato di assicurarvi che siete tra i suoi figli prediletti, perchè provati dalla sventura. Egli si è interessato delle vostre critiche condizioni e ha voluto elargarvi una cospicua offerta anche per mostrarvi tangibilmente che non solo vi compassiona e prega per voi, ma anche vi soccorre con generosità paterna e sovrana.

Immaginarsi il conforto della comunità nell'apprendere questa notizia! Dimentichi delle proprie sventure, quei buoni cristiani inneggiarono alla bontà del Padre comune, esaltandone la illuminata carità attinta dal Cuore di Gesù, del quale è Vicario.

Poi D. Guglielmo riferì ai propri confratelli le conquiste che aveva potuto realizzare nel suo viaggio in patria; non nascose loro però le difficoltà che purtroppo si opponevano alle promettenti vocazioni suscitate dal buon Dio nel suo paese nativo e rianimate dalle sue conferenze missionarie. Raccomandò pertanto alle loro preghiere quelle lusinghiere speranze, che formavano tuttora la sua preoccupazione. I confratelli gli promisero il loro generoso contributo di preghiere e poi gli raccontarono le tragiche avventure occorse durante la sua assenza.

La maggior parte dei trecento battezzati era stata soppressa dai banditi; una notte quegli anti-Cristi avevano appiccato il fuoco all'orfanotrofo, sicchè gli orfanelli si eran destati tra le fiamme. Immaginarsi il loro sgomento! L'assistente del dormitorio era riuscito a farne uscir illesi parecchi, ma i più piccini, perchè ancor addormentati, vi avevan lasciato la vita. Intanto uno dei Missionari era riuscito ad asportar dal Tabernacolo il divin Prigioniero e a nascondere dentro un cespuglio; poco dopo anche la cappella diveniva preda delle fiamme. Ma il salvataggio più difficile era

biente per raccogliersi ad adorare Iddio e ad assistere al divin Sacrificio. Contemporaneamente, i confratelli lavoravano alla ricostruzione della residenza, dopo aver dato sepoltura ai cadaveri che venivano estratti dalle macerie. Risorse così, con gravi sacrifici e fatiche, la missione forse più bella di prima e D. Guglielmo, soddisfatto del suo lavoro, ne inviò la fotografia a Giulio Petrinelli e alla cugina Angelica perchè servisse loro a far un po' di propaganda. Alla buona giovane egli raccomandò anzi di confezionar quanto prima dei paramenti sacri, perchè i bolscevichi, nell'in-



... dopo aver invocata con fiducia l'Ausiliatrice, riuscii ad allontanarmi da quel cagnaccio...

stato quello dei malati, ch'erano rimasti nella massima parte sotto le macerie e orribilmente bruciati. Per grazia di Dio, tutti s'erano confessati il giorno prima; ma intanto tanti nuovi orfani piangevano su quella catastrofe provocata da bruti dal cuore di pietra perchè ossessionati da Satana.

Che restava ora a fare, tra tante rovine, che racchiudevano sotto le macerie tanti cadaveri carbonizzati? Bisognava farsi coraggio e riedificare.

Urgeva anzitutto ricostruir una cappellina al Re della Missione. Prima cura quindi di D. Guglielmo fu quella di preparar all'augusto ospite una discreta dimora, aiutato dalla cristianità, alla quale egli offriva un pane e una stuoia per riposare. Così in poco più d'un mese, la cappellina sveltava, col suo campaniluccio, nel cielo cinese e i cristiani avevano un discreto am-

pendiar l'antica cappella, avevano distrutto le pianete esistenti, sicchè i Missionari dovevano servirsi dell'unico paramento ch'era stato sottratto all'incendio. Immaginarsi se Angelica non si mise subito all'opera! Radunate immediatamente le sue compagne e, d'accordo con l'Arciprete, si prese la deliberazione d'impiegare tutte le sere nella confezione dei paramenti necessari alla Missione. La stessa presidentessa, frugando nella guardaroba del castello, rinvenne degli antichi tessuti preziosi, che servirono mirabilmente a far pianete, stole e manipoli. Da notarsi che, prima di prelevare questi tessuti, la buona giovane aveva ottenuto dalla nonna il relativo permesso; ella quindi era in piena regola, quantunque la vecchia contessa le avesse dato il proprio consenso più per convenienza che per buona volontà di beneficar le Missioni.

— Dacchè vi opponete alla mia partenza... — le aveva detto Angelica — mostratevi almeno generosa nell'erogar questi tessuti fuori uso per fini così benefici; così i Missionari che useranno i paramenti confezionati con la seta dei nostri antenati, pregheranno per le loro anime e anche per noi.

E Giulio Petrinelli? Per ricavar del denaro per le Missioni, egli organizzò con l'aiuto dei suoi compagni una bella serie di rappresentazioni sceniche, con le quali riuscì a far concorrenza al cinematografo del paese e realizzò l'incasso di mille lire. Così, dopo appena un mese dalla lettera di D. Guglielmo, partivano per la Cina due casse di paramenti e un assegno bancario di millecinquecento lire.

Impossibile descrivere l'esultanza del destinatario nel ricevere quelle generose offerte, anche perchè accompagnate da due dichiarazioni epistolari assai significative e lusinghiere.

— Ecco, D. Guglielmo... — scriveva Petrinelli — *quanto si è potuto far per la sua Missione devastata. Anche in seguito mi adoprerò per confortarla con qualche altra gradita improvvisata, nella trepida attesa di comunicarle che «ogni barriera è caduta, così da poter io stesso volare al suo fianco per offrirle la modesta ma affettuosa mia collaborazione».*

*Non trovo parole per esprimerle i sentimenti della mia venerazione... — scriveva Angelica — per la fotografia della nuova cappellina ch'Ella ha avuto la bontà d'inviarmi. Oh, come vorrei trovarmi anch'io, quale angelo consolatore di tante povere creature. Nella fiduciosa attesa che maturino gli eventi, ho voluto mandarle intanto questi sacri paramentali ricamati in gran parte dalle mie mani. Quante lacrime ho sparse su di essi, al pensiero che sarebbero serviti a solerti ministri di Dio che, disfatti dalla fatica e dalle privazioni, trovano nel divin Sacrificio conforto e forza per perseverar nel loro arduo apostolato. Raccomando pertanto a Lei e ai suoi confratelli di ricordarmi nella S. Messa, affinchè possa presto spiccare il volo verso i campi di Missione e realizzar così il mio radioso ideale. Mi benedica unitamente alle mie compagne, che han lavorato con tanto spirito di sacrificio a gloria di Dio, per lo splendore del culto.*

In realtà quelle casse contenevano autentici tesori, perchè i paramentali erano preziosi non soltanto per la seta di cui risultavano ma specialmente per i ricami di artistica fattura, eseguiti da mani esperte.

Che deliziosa Madonnina aveva saputo ricamare Angelica in una pianeta, nella quale sorrideva un'Immacolata dal viso celestiale, risaltante da una fiorita di gigli! Com'era magnifica quella dove spiccava la maestosa figura di Cristo Re, circondato da Angeli e da Santi!

La Superiora delle Missionarie locali, nell'ammirar questi splendidi lavori disse a D. Guglielmo:

— La ricamatrice di questi paramentali deve aver un'anima assai nobile e un cuore molto delicato, se ha saputo trasfondere tanta celestiale espressione in queste figure, degne del pennello del beato Angelico.

— È proprio così... — confermò il Missionario. — E pensare che, a Dio piacendo, ella verrà a lavorar nelle Missioni.

— Quale conquista sarebbe per noi se quell'artista potesse realizzare il suo dolce sogno! Quanto bene potrebbe fare tra le orfanelle, come maestra di ricamo!

— Ne son persuaso. Per questo bisogna pregare affinchè si appianni ogni difficoltà

Mentre si esaminavano quei paramentali ecco sopraggiungere Suor Celeste con una bambina in braccio e la gonna stracciata: il viso della Suora era pallido e la piccola creatura gemeva.

— Ch'è successo, Suor Celeste? — le domandò la Superiora.

— Nulla di grave, grazie a Dio. Ecco piuttosto una futura figliuolina della Chiesa.

— Dove l'ha trovata?

— Nel greto di un fiume, avvolta in pochi stracci. Un cane stava per sbrantarla proprio mentre passavo sul ponte sovrastante. Ai suoi gemiti, accorsi, la strappai al cane affamato che risoluto di riaver la sua preda, mi si avventò addosso ringhiando.

— E allora? — chiese D. Guglielmo con ansia.

— Allora, strinsi al cuore la bambina e, dopo aver invocato con fiducia l'Ausiliatrice, riuscii ad allontanarmi da quel cagnaccio, che continuava ad abbaiare rabbiosamente.

CONTINUA IL CAPITOLO VI.





## BATTESIMI

RIO NEGRO (Brasile). — Parisi Maria La Rocca (Giarre) pel nome *Giuseppe*. - Chicco Lucia (Carmagnola) pei nomi *Francesco, Domenico*. - Del Porto Maria (Caserta) pel nome *Lidia*. - Sazzini Don Domenico (Roncastaldo) pel nome *Giovanna Maria*. - Oglina Maddalena in Piana (Quarna Sopra) pel nome *Domenico*. - Beltrami Ottavia (Crusinallo) pel nome *Bibiana*. - Violi Giuseppe (Modena) pel nome *Andrea*. - Losini Don Silvio (Camerata Teologi Seminario) (Piacenza) pel nome *Agostino Luigi*.

VIC. EQUATORE. — Malusardi Piera (Casalpusterleno) pel nome *Maria Emilia*. - Locatelli Caterina in Zonca (Torino) pel nome *Caterina Luigia*. - Gastaldo Italia (Varese) pel nome *Armando Paolo*. - Chicco Costanza (Carignano) pel nome *Paolo*. - N. N. pel nome *Giovanni Caramagna Torreani*. - Ramello Margherita (Cherasco) pel nome *Maria*. - Anderlini Francesca (Grovella) pel nome *Caterina*. - Mancini Giuseppina Ved. Cavalli per Mancini Teresina (Serbadone) pel nome *Francesco Enrico*. - Germani Ermelinda in Mantovani (Cividale mantovano) pel nome *Lineo*. - N. N. pel nome di Elisabetta. - Zerbin Maria (Boves) pei nomi *Maria Adele, Alessandro Francesco*.

CONGO. — Deluca Luigi (Vigo Fassa) pel nomi *Pietro Giovanni, Anna Maria*. - Caldara Ernesta per Caldara Costantini Aldea (Cologna V.) pei nomi *Aldea, Giovanni*. - Mazzucattelli Pina (Milano) pel nome *Pietro*. - Quajanni Don Giuseppe (Aquila) pel nome *Gaetano Spinosa*. - Sordelli Camilla (Seregno) pel nome *Giovanni*. - Prato Maria Maccagno (Biella) pel nome *Giuseppe*. - Bageotto Luigi (Oderzo) pel nome *Lucia*. - Frascotti Lucia (Pelleo di Borgosesia) pel nome *Antonio*.

INDIA-MADRAS. — Pozzo Felice (Alba) pel nomi *Margherita Maria, Giovanni Bosco*. - Istituto Salesiano (Borgomanero) pei nomi *Maddalena, Giulio*. - Oddino Teresa Cavozi (Castelnuovo Bormida) pel nome *Giuseppe*. - Istituto Salesiano (II Ginnasiale, Cuornè) pel nome *Carlo*. - Milone Camilla (Verona) pel nome *Paolorosa*. - Mondo Maria (Solero) pel nome *Maria*. - Ruatti Emilia (Iles) pel nome *Marino*. - Mazzocato Iginio (Treviso) pel nome *Anna Giuseppina*. - Farronato Angela (Fellette) pel nome *Angela*. - Apra Don Giovanni (Catanzaro) pel nome *Maria Pia*.

INDIA-ASSAM. — Aghina Angela (Milano) pei nomi *Maria, Corinna*. - Canali Rosa a mezzo Canali Luigi (Torino) pel nome *Maria Rosa*. - Macchi Carolina (Samarate) pel nome *Rosa*. - Di Tommaso Anna ved. Paviotti (Biciniccio) pei nomi *Narciso, Vilna*. - Mulas Giuseppina (Benetutti) pei nomi *Francesco, Virginia*. - Ronconi Angela fu Sebastiano (Bema) pel nome *Giovanni Angelo*.

ISPETT. SUD-INDIA. — Zanone Severino (Biella) pel nome *Severino*. - Micali Giuditta (Milano) pel nome *Alfredo Carlo Clemente*. - Miriani Virginia per Rivolta Giuditta (Vanzaghello) pel nome *Antonia Ernesta*. - Martinetti Maddalena a mezzo Libreria Salesiana (Pisa) pel nome *Nora*. - Fenicia Angela fu Michele (Ruvo di Puglia) pel nome *Giovanni*. - Piro Antonietta V. Belfiore (Catania) pel nome *Giovanni*. - Grisenti Don Domenico (Parma) pel nome *Amelia Poretti*.

CINA VISITATORIA. — Rossi Anna Maria (Novara) pel nome *Giovanni*. - Cavagnino a mezzo Antoniazzi D. Biagio (Novara) pel nome *Rita*. - N. N. a mezzo Rinaldi Filippo (Lu) pel nome *Adele*. - Scaraglia Luigia (Torino) pel nome *Giovanni Bosco*. - Pasquetti Giuseppina (Prato) pel nome *Enrico*. - Davite Secondo (Firenze) pel nome *Francesco Salvatore*. - Innamorati Gina (Milano) pei nomi *Gina, Pietro*.

VICARIATO CINA. — Beretta Ambrogina (Rancate) pel nome *Virginio Teodoro Angelo*. - Pretti Cottini (Gravellona Toce) pel nome *Lina*. - Allario Rosanna (Torino) pel nome *Rosanna*. - Bellicardi Battista (Romagnano Sesia) pel nome *Maria*. - Geri Bandini (Biella) pel nome *Antonio*. - Bo Anna (Gallarate) pel nome *Angela*. - Savino Maria a mezzo Pierro Genoveffa (Venosa) pel nome *Giuseppe Martino Martone*. - Savino Franceschetta Pierro Genoveffa (Venosa) pel nome *Maria Michela Manieri*. - Olgiati Don Giovanni (Trento) pel nome *Tullio Giov. Maria*.

SIAM. - N. N. a mezzo Rev.mo Sig. D. Berruti (Torino) pei nomi *Pietro, Maria, Teresa, Giovanni*. - Bianchi Luigi Avv. (Milano) pel nome *Andrea*. - Giglio Raffaele (Guspini) pel nome *Maria José Serra*. - Recalcati Luigi a mezzo Spampinato Angelo (Sesto S. Giov.) pel nome *Miro*. - Convitto S. Luigi (Gorizia) pel nome *Maria Benedetta* a 4 battezzande.

GIAPPONE. — Bergoglio Emilia (Torino) pel nome *Luciano Beppe*. - N. N. pei nomi *Giovanni Bosco, Giuseppe Cottolengo, Federico Albert*. - N. N. pel nome *Giuseppe*. - Spadaro D. Francesco (Calatabiano) pel nome *Giuseppina Guarniera*.

PORTO VELHO-BRASILE. — Santini Carolina (Leno) pel nome *Guido*. - Consiglio Maria (Roma) pel nome *Bernardo*. - Lauletta Teresina a mezzo Jacovino D. Giuseppe (Castelsaraceno) pel nome *Carlo*. - Allasia Emilia (Antibes) pel nome *Emilio*. - Bozzo Giuseppina (Milanino) pel nome *Maria Teresa*. - Fenoglio Anna (Bibiana) pel nome *Giuseppe*. - Istituto Salesiano (Legnago) pel nome *Lina*. - Ricci Curbastro Giannina (S. Agata sul Santerno) pel nome *Domenica*.

*Continua.*



### LA COLPA È DEL MORTO!

In una famiglia pagana, una donna si ammalò e morì. Fu invitato il bonzo e lo si pregò di preparar l'« orazione sacrificale » per il giorno dei funerali.

Il bonzo, ignorante e illetterato, ritornò alla sua pagoda e, copiata da un vecchio... pestalardo un'« orazione sacrificale » qualunque, andò a recitarla il giorno stabilito.

Ma... che sbaglio di... stampa! Avendo copiato un'« orazione sacrificale » per un uomo, la recitò tale e quale quantunque l'estinta fosse una donna.

Per questo, i parenti indignati divennero... protestanti e gli dissero:

— Oh, citrullo! Come mai reciti un'« orazione maschile », mentre la morta è... femminile?!

— Citrullo... a me?! — rispose il bonzo offeso nell'amor proprio. — La colpa è tutta della morta, che doveva essere maschile per uniformarsi all'« orazione » dello stesso... genere da me ricavata da un vecchio rituale!

— Come! La colpa è della morta? — rimbeccarono i congiunti ancor più indignati di prima. — T'insegniamo noi a non accusare stoltamente i nostri morti, brutto babbeo!

Così dicendo, lo presero per la gola, e, dopo avergli allungato il collo di... quattro centimetri e mezzo, lo scaraventarono sulla strada.... maestra affinché.... imparasse a fare il bonzo!

Che differenza tra i bonzi e i Missionari cattolici!

## Concorso a premio per Novembre.

INDOVINELLO.

Ho tante facce ed una fronte sola;  
son muto affatto, eppur discorro assai,  
ma se m'ascolti, non udrai parola;  
guardami invece, allor mi capirai  
e per guardarmi tu mi devi aprire  
perchè l'ho dentro quel che voglio dire.

ENIGMA.

Nulla io sono e pur son. Dove raccolto  
e più solingo è il loco, ho la mia stanza:  
mi cerca il saggio, mi fugge lo stolto.  
Nessuno ha vista mai la mia sembianza,  
nessuno mi udi. Ma guai se il patto è sciolto  
in cui della mia vita è la sostanza.  
È il patto è questo: — Se un di me favella  
tosto son morto e mi dileguo... È bella?

SCIARADA BIZZARRA.

Una vocale unendosi ad un mese,  
senza volerlo un « complimento » rese.



Commentare questa passeggiata etiopica.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI.

Falso cambio di genere: - Polo - Pola.

Falso cambiamento di consonante:

Bacco - sacco - tacco - pacco.

Indovinello: - Dante fece versi divini;

l'oste invece fa vini diversi.

**Abbonamento PER L'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostenitore L. 10 - Vitalizio L. 120**  
**annuo: PER L'ESTERO: „ L. 10 - „ L. 20 - „ L. 200**